

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 19 agosto

Lo stato d'assedio veniva proclamato nella capitale e provincia di Napoli dietro dimostrazioni e fatti ostili avvenuti in Castellammare e nell'estrema Calabria benchè neppure il menomo appiccio fosse dato dalle popolazioni delle quali il Governo stesso ha lodata l'attitudine calma e il rispetto per l'ordine. Nulla diciamo della Guardia Nazionale a cui il servizio della città è stato malgrado il regime militare quasi unicamente affidato, e col miglior successo per la conservazione della pubblica tranquillità.

Tra gli atti e i fatti proibiti, durante lo stato d'assedio, a tenore dell'Ordinanza del generale comandante la piazza non era punto l'esercizio della stampa, e per fermo una tale interdizione sarebbe stata difficilmente giustificabile, atteso che l'adozione di quel grave espediente non era motivata da veruna interna provocazione.

Cionnonostante i giornali sono stati per due giorni segno a rigori inaspettati, e quel ch'è più spiegati in una forma che non era precisamente nè costituzionale e neppure da stato d'assedio. Ormai ci giovi credere che fosse un turbine passeggero e da non doverne temere il ritorno, e i nostri associati della provincia avran veduta nel suo passaggio la causa del ritardo con cui loro perverrà il giornale.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Tutti coloro che furono impiegati nelle officine delle due Camere legislative del 1848 e che desiderano di esservi oggi impiegati di nuovo, sono invitati a produrre domanda nella Segreteria dell'Interno di questo ministero a tutto il giorno trentuno di questo mese improrogabilmente. Decorso il detto giorno, le cennate domande dovranno essere prodotte direttamente alle Camere legislative, allorchè saranno legalmente riunite in Parlamento.

MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

1. agosto. — Il sig. Giuseppe Fiorelli è nominato socio ordinario della Reale Accademia Ercolanese di Archeologia.

CORPO DELLA CITTA' DI NAPOLI.

MANIFESTO.

Essendosi con Real Decreto del 16 ante-dante prorogata pel giorno 26 di questo mese la convocazione dei Collegi Elettorali, e

fino al giorno 21 il completamento di tutte le operazioni prescritte con gli articoli 15, 16 e 17 della Legge del 29 febbraio 1848, si fa noto che le liste degli Elettori e degli Eleggibili già si trovano affisse nelle rispettive Sezioni. Quindi sono invitati i cittadini a volerne prendere nuovamente conoscenza onde, se fa d'uopo, produrre i loro reclami presso le Giunte Elettorali Circondariali, e nel caso fossero quivi ripulsi, appellarne presso la Giunta Distrettuale, senza però oltrepassare per tali operazioni il cennato periodo del giorno 21 corrente.

QUISTIONE ELETTORALE

Nel num. 10 di questo giornale accennammo nei nostri emigrati ad una prima quistione di nazionalità; ne trattiamo adesso una seconda non meno importante nel momento delle elezioni, cioè se l'accettazione di pubblici impieghi nel Piemonte ha fatto perdere la cittadinanza napoletana.

Nè sarebbe dubbio, se la controversia si presentasse nei termini ordinari. Colui, che poteva rientrare nel proprio paese, e che invece ha preferito di legarsi ad una Potenza straniera, mentre sapeva, che gliene sarebbe derivata la perdita della nazionalità, ha esercitato un atto facoltativo, del quale ha tutta intera la responsabilità.

Ma quando una forzata emigrazione ha violentemente allontanato il cittadino dal proprio paese, e lo ha costituito nella necessità di procurarsi i mezzi da vivere ed un appoggio in paese estero, allora i termini della quistione variano assolutamente. Quel disgraziato, ch'è sulo dalla patria traeva nell'esilio giorni di amarezza e di duolo, se ha accettato un pubblico impiego in una terra ospitale, ha ceduto ad una necessità, che ve lo astringeva. Accetta, ma sospira verso la patria, dalla quale è tenuto lontano. Quel fatto non solo non è moralmente spontaneo, ma la volontà protesta contra di esso, perciocchè non si può presumere, che egli voglia abdicare la patria quando geme del dolore di non potere ripatriare.

Quando dunque per una ragione riparatrice termina l'esilio, scomparisce pure lo stato morale e politico, che l'accompagnava. L'esiliato ripatria nell'integrità dei suoi dritti, e sarebbe strano, che mentre in cuor suo si è serbato cittadino nell'esilio, si trovasse straniero nel ripatriare. La patria, per la quale tanto ha patito, proseguirebbe la proscrizione della fazione, che la comprimèva, e rendendosi solidale con essa, discaccerebbe dal suo seno il figlio, che ha maggior dritto alla sua predilezione.

CRONACA NAPOLITANA

— Il Duca d'Ascoli è partito da Napoli sotto il suo vero nome di D. Sebastiano Marulli, alleggerito del titolo che gli sarebbe stato d'impaccio nel viaggio.

— Dalle nostre corrispondenze rileviamo che niun colpo di fucile si è ancora tirato da' regii contro i garibaldini sbarcati sul continente delle Calabrie.

— Corre voce che una protesta è stata sottoscritta da tutti i capi di corpi militari e indiretta al Re Francesco II, nella quale dichiarano che essi non intendono battersi contro lo esercito di Garibaldi nel caso si avvicinasse alla Capitale.

Questa notizia ha calmato in parte l'agitazione in cui si vive nella Capitale pel timore di stato di assedio, di disarmo, e di bombardamento in caso di tumulto. (La Libertà)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Per decreto del 3 agosto: — I funzionari pubblici ed impiegati civili, prima di assumere il loro ufficio presteranno il giuramento nella seguente formola: « Giuro di essere fedele a S. M. il Re Vittorio Emanuele, di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello Stato e di esercitare le mie funzioni di nel solo scopo della difesa del Re e della Patria ».

Con decreto dello stesso giorno: — La Segreteria di Stato per la Sicurezza Pubblica è soppressa. — Il Dicastero della Sicurezza Pubblica sarà riunito alla Segreteria di Stato dell'Interno e ne formerà una Direzione. — La Segreteria di Stato all'immediazione del Prodittatore è soppressa — Il sig. avvocato Francesco Crispi è nominato Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, in luogo del sig. Giovanni Interdonato nominato Segretario di Stato dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione — Il sig. Gaetano la Loggia è nominato i-pettore generale degli istituti sanitari dell'isola — Il sig. Michele Amari è nominato Segretario di Stato per gli affari esteri, in luogo del signor Gaetano la Loggia passato ad altre funzioni — Il sig. Giovanni Interdonato è nominato Segretario di Stato per i Lavori Pubblici e per la Istruzione Pubblica, in luogo del sig. Michele Amari, nominato Segretario di Stato per gli affari Esteri.

— Avendo già riportato nelle colonne del nostro giornale la versione che l'Opinion Nationale dava della lettera che i giornali hanno detto essere stata scritta da re Vittorio Emanuele al generale Garibaldi, ci piace riportare una nuova versione che ne dà il Constitutionnel del 9 agosto, versione che esso chiama « fedele », dicendo tutte le altre « più o meno inesatte imitazioni. » Eccola: « Caro Generale!

« Voi sapete che, allorquando partiste per la Sicilia, non aveste la mia approvazione. Oggi,

nelle gravi circostanze presenti, io voglio darvi un consiglio, conoscendo la sincerità de' sentimenti vostri per me.

« Affine di far cessare la guerra tra Italiani e Italiani, vi consiglio di rinunciare all'idea di passare con le vostre valorose truppe sul continente napoletano, purchè il re di Napoli consenta a sgomberare da tutta l'Isola e lasci i Siciliani liberi di decidere e disporre delle sorti loro.

« Io mi riservo piena libertà d'azione relativamente alla Sicilia, in caso che il re di Napoli non potesse accettare questa condizione. Generate, seguite il mio consiglio, e vedrete che esso è utile all'Italia, alla quale voi renderete più agevole poter accrescere i meriti suoi, mostrando all'Europa che, siccome ella sa vincere, sa del pari bene usare della vittoria. »

— Leggiamo in una corrispondenza della *Perseveranza* :

Come già ci avvenne per la lettera di Vittorio Emanuele, siamo oggi in grado di far conoscere ai nostri lettori ciò che l'eroe della indipendenza scrisse al Re. Quello che qui riportiamo non è forse pienamente esatto in quanto alla forma, ma possiamo guarentirvene il fondo.

— La risposta di Garibaldi è datata da Milazzo il 27 luglio.

« Sire, dic' egli al Re, la Maestà vostra sa il « profondo rispetto e la devozione che ho per essa; ma lo stato attuale degli affari d'Italia non « mi permette di obbedirla, come vorrei. Chiamato dalle popolazioni, io le contenni fino a « quando mi fu possibile; ma se esitassi ora, ad « onta di tutto ciò che mi si chiede, mancherei al « mio dovere e comprometterei la sacra causa di « Italia. Permettetemi, dunque, questa volta, Sire, « re, di disobbedirvi: allorchè avrò adempiuto il « mio compito e liberate le popolazioni dal giogo « detestato, deporrò la mia spada ai vostri piedi e « vi obbedirò pel resto della mia vita. »

— I due magnifici piroscafi della Compagnia Transatlantica del Belgio, il *Lisbona*, di 1,150 tonnellate, e il *Rio Janeiro*, di 900 tonnellate, sono stati acquistati per la marina di trasporto di Garibaldi. (*Gazz. di Torino*)

— I doni degl'Inglese, recati a Garibaldi dal vapore *Queen of England*, si compongono: di sette cannoni, sistema Blakeley, di quattro casse di medicinali, raccolte dalle signore inglesi, di 1125 casse di *revolvers*, sistema Colt, inviate a Garibaldi dall'America dal maggiore Hartley, di 25 tende, 80 carabine, affusti per cannoni, 1150 carabine sistema Enfield, 40 pistole, una cassa di cartucce, 14 cannoni, altri due rigati cogli affusti, 40 casse di bombe vuote, 389 altre palle. Questo carico rappresenta il valore di 50,000 sterlini.

MESSINA

TERZA LETTERA DI A. DUMAS
AL BRIGADIERE CARINI.

Mio caro Carini

Appena giunto a Messina adempio alla promessa che vi ho fatto, e vi do i precisi ragguagli sulla resa del forte di Milazzo e sulla presa di Messina.

Facemmo il nostro viaggio in trent' ore; pervenuti a Milazzo, era già notte oscura — Mandammo la nostra lancia a dimandare notizie del generale Garibaldi — egli era partito da due giorni per Messina.

Questa circostanza ci fece perdere due ore, nel qual tempo si fece calma.

Verso le due del mattino ci mettemmo appena in cammino allorchè vedemmo comparire alla punta del capo di Baicalcolmo i fanali di un battello a vapore.

Il timoniere additò al secondo — e siccome un arrembaggio non sembrava doversi temere nell'immenso golfo di Milazzo, non ci occupammo più del battello a vapore.

C' inoltravamo lentamente coi nostri due fanali accesi: la notte era buia.

D'on tratto una massa aerea involta in una nube di fumo ci appare a cinquanta metri — descrive un semicerchio intorno a noi, passando alla nostra prua — poi vira di bordo e ritorna dritta su di noi dal lato di sopravvento.

Il battello a vapore l' il battello a vapore l' grida il marinaio di guardia.

All' orza! all' orza! grida il secondo a sua volta. La manovra si esegue, ma pria che fosse compiuta, il battello a vapore era sopra di noi.

Ciò che avvenne in questo momento, mio caro Carini, è indescrivibile.

La goletta fu sollevata come piuma, uno scricchiolio si fece sentire, io fui coperto d'acqua — era straziato sul ponte — il secondo gettato cinque o sei piedi in aria, il nostro pennone di fortuna spezzato, la nostra asse di bompresso piegata come canna — squarciata la nostra vela maestra, la poppa della goletta s' immerse nel mare, e si rialzò colante d'acqua. — Il battello a vapore credette averci colato a fondo e continuò il suo cammino.

Era un piccolo scherzo napoletano — la nostra goletta era stata riconosciuta per aver preso parte nell'affare di Milazzo, si voleva semplicissimamente affondarci.

Noi non annegammo, grazie a Dio, e siamo più che mai decisi a continuare la nostra guerra al Re di Napoli.

Fino a giorno ci occupammo a riparare le nostre avarie. Molti oggetti erano spezzati a bordo, ma nulla di essenziale, di vitale. — La nostra vela a cappello supplì la vela di maestra — avevamo fiocchi e vele di fortuna di riserva.

La calma continuava, fu verso mezzogiorno che una leggera brezza e la corrente ci portarono verso lo Stretto.

Giunti al faro un magnifico spettacolo colpì i nostri occhi: una batteria di tre pezzi di cannone si innalzava, e contai 168 battelli tutti pronti, ciascuno de' quali poteva contenere venti uomini: sono battelli da sbarco: il numero deve esser quadruplo.

A misura che ci avvicinavamo a Messina, potevamo vedere le sentinelle napoletane a passeggiare sull'alto dei bastioni del forte dalla parte di mare — su quello spazio di piano, che dietro la cittadella si stende a fior d'acqua, si osservavano le evoluzioni della fanteria e della cavalleria.

I Napoletani, voi lo sapete, manovrano a meraviglia — Essi hanno manovrato così bene, che giunsero a rinchiusersi nella cittadella di Messina e in quella di Siracusa.

Giunti a Messina la nostra visita fu per Garibaldi.

Ecco le notizie date non mica da lui — ma potete ritenerle così ufficiali come se egli stesso le avesse date.

L'indomani della nostra partenza da Milazzo il *Protès* vapore ad elica francese, capitano Salvi, ancorava in rada, e portava viveri all'esercito napoletano. Il suo capitano ignorava affatto il combattimento di Milazzo e il blocco del forte.

Allo schifo che venne a parlamentare al suo bordo — egli risponde di essere a disposizione del comandante di Milazzo con tutto il suo carico; ma a sua grande sorpresa gli venne risposto che ivi comandava Garibaldi.

Come è chiaro, la posizione delle cose si complicava.

La bandiera francese gli era nondimeno di salvaguardia, di maniera che dimorò in rada in aspettazione degli eventi.

Nella stessa sera, che il *Protès*, il *Carlo Martello* gran clipper ad elice francese, non che la *Stella* venivano colle stesse intenzioni e condizioni del *Protès* ad ancorare a Milazzo.

La mattina del 23 un piccolo bastimento, la *Mouette*, avviso dello Stato, comandante Beyer, venendo da Napoli, aveva immediatamente un abboccamento col generale Garibaldi.

La posizione de' legni francesi da trasporto al servizio del re di Napoli essendo perfettamente guarentita, quell'uffiziale superiore che aveva dispacci per Messina dovette metter la vela pel suo destino; ma non pria di avere, per sentimento di umanità, energicamente impegnato il capitano del *Protès* ad offrire il suo intervento per procurar di stabilire col Generale Garibaldi e il comandante del forte, un principio di trattative.

La posizione del generale Bosco era molto critica. La sua guarnigione composta di 5300 uomini era ammassata in un forte senza alcuna sorta di

provvigioni. Poteva dunque sperare appena una ospitalità onorevole.

Dopo aver veduto il generale Garibaldi e ottenuto il suo assenso, il capitano del *Protès* andava alla Cittadella con bandiera parlamentaria ed era introdotto cogli occhi bendati dal generale Bosco.

Dapprima il generale Bosco si tenne dell'intuito in riserva, ma come seppe che il capitano Salvi era francese, divenne più facile a comunicargli le sue idee e non dissimulò che egli era prontissimo ad entrare in trattative purchè le condizioni fossero onorevoli per lui e per le truppe.

Ecco, non già il testo, ma il sunto della lettera data dal generale Garibaldi al capitano del *Protès*.

« Il generale comandante la piazza di Milazzo, per iscopo d'umanità, che egli apprezza al pari del generale Garibaldi, e desiderando soprattutto evitare una inutile effusione di sangue — non sarebbe lontano di rendere la piazza di Milazzo a condizioni onorevoli, purchè nondimeno esse fossero ratificate dal suo Governo — La posizione del Forte, senza essere disperata, è critica, egli ne conviene; ma offre ancora risorse a un Generale e a una truppa risoluta. »

Il generale Bosco affidò inoltre al comandante del *Protès* una lettera pel re di Napoli.

Il capitano del *Protès* allora si ritirò; ma il generale Bosco avendo riconosciuto per francese, proibì che gli si bendassero gli occhi come all'ingresso nella piazza.

Subito dopo l'abboccamento, il *Carlo Martello* e la *Stella* partirono per Messina — Il *Protès* restava all'ancoraggio, aspettando l'esito delle trattative intavolate.

Non pertanto il comandante della *Mouette*, che stava sollecito, avea appena toccata Messina e tosto riprese la via di Milazzo. Egli s'incrociava in via col *Carlo Martello* e la *Stella*, ma senza comunicare con loro.

Erano quasi le quattro, quando giunse in vista di Milazzo.

Lo stupore del capitano fu grande scorgendo dinanzi Milazzo 4 fregate napoletane senza vapore, di cui una sventolava la bandiera d'Ammiraglio.

Tosto si aprì l'adito a mille supposizioni. Gli uni immaginavano uno sbarco, altri un semplice approvvigionamento di vettaglie, ma tutti si aspettavano a un cannoneggiamento.

Coll'aiuto di cannocchiali era facile distinguere le disposizioni prese dal generale Garibaldi per resistere ad ogni tentativo di aggressione.

Era stata suonata la generale nell'armata indipendente: una batteria di sedici pezzi, disposta come per incanto, s'elevava nella spiaggia a piè della fortezza; un'altra di due pezzi poteva osservarsi all'estremità della baia presso l'imboccatura della riviera.

Il fuoco di queste due batterie doveva incrociarsi.

Le due torri sulla sommità della penisola, che sulle prime erano cadute in potere del generale Garibaldi, avevano diretto verso la squadra napoletana i quattro pezzi di cui erano armate.

Tutti questi apparati belligeri non dovevano riuscire ad alcuno scopo — la fregata *Ammiraglio* innalzò bandiera parlamentaria al suo albero di trinchetto — La *Mouette* venne tranquillamente ad ancorarsi a fianco del *Protès* — la squadra napoletana portava, a quanto pareva, un plenipotenziario — a sette ore i negoziati son compiuti, e il capitano del *Protès* riceveva l'ordine di portarsi tantosto in Messina per riunire il *Carlo Martello*, *Mouette*, la *Stella*, l'imperatrice *Eugenia*, ecc. ecc., stante l'evacuazione immediata di Milazzo.

A due ore del mattino la *Mouette* metteva vela anche essa per rientrare in Messina.

Le prime condizioni imposte dal generale Garibaldi, erano, come dicesti, queste:

La guarnigione prigioniera di guerra — gli ufficiali liberi di andarsene con armi e bagaglio.

Le condizioni difensive accettate dall'una e dall'altra parte, furono le seguenti:

Ritirarsi le truppe con armi e bagaglio, ma senza cartucce.

Il materiale del Forte dividersi in due parti, metà agli assediati e metà agli assediati.

A proposito della parte toccata all'armata indipendente ecco un piccolo aneddoto.

Quando il generale Garibaldi entrò nel Forte,

trovò i dieci cannoni che gli erano spettati inchiodati. Adontato della mancata buona fede, si portò subito presso l'ammiraglio napoletano, ripetendo il cambio di altri dieci pezzi — e fu dato dritto alla di lui domanda.

Adesso veniamo alle cose di Messina.

Il 22, i legni da guerra di stazione nel porto, erano stati intimati dal generale Clary ad ancorarsi fuori per non essere d'imbarazzo alle operazioni difensive o aggressive della cittadella.

Dallo sgombramento dei bastimenti da guerra derivò di conseguenza lo scoraggiamento grande e la fuga di tutti coloro che rimanevano ancora in città.

Questa sventurata popolazione trovòsi accalcata sulle spiagge dello stretto di Messina, parte sotto talune tende logore, parte entro battelli di ogni sorta ove le donne e i fanciulli erano stivati in modo, che in un solo di essi io contai ventotto fanciulli e diciotto femmine. La parte della popolazione la più agitata era fuggita in campagna; la città era deserta e squallida come un sepolcro.

Il silenzio della città era soltanto interrotto dalle grida di all'erta delle sentinelle napoletane, e dai colpi di fucile che costoro lanciavano senza ragione sui passanti.

Il porto non era meno deserto, tranne qualche corvetta napoletana, già prossima a metter le vele; non rimaneva che la sola *Mouette*, la quale nel bisogno di far carbone era ancorata a Terranova. I giorni del 24 e 25 trascorsero senz'altra novità.

Intanto un combattimento sembrava imminente. Secondo le intenzioni manifestate dal generale Clary, doveva aspettarsi una difesa disperata. Ed in effetto le truppe napoletane occupavano tutte le creste dei monti che circondano Messina. Artiglieria, cavalleria, genio, niente mancava per mettere all'opera le forze comandate dal generale dell'armata regia. Ma avvenne come della montagna che parlò un piccolo topo. Il 25, erano le 7 ore della sera, un attacco di poco momento ebbe luogo tra gli avamposti napoletani e le guerriglie di un dei capi partigiani nominato Interdonato, malgrado il divieto ch'erasi fatto.

Ciò faceva presumere per l'indomani un'azione interessante. Ma al levarsi del sole i napoletani si erano ritirati in città; i picciotti erano discesi nelle fiumare ove stavano in attenzione di ordini, infine incominciavasi il forte ad evacuare. Siffatta evacuazione, di cui gli articoli sembrano un problema, non fu che la conseguenza pura e semplice della capitolazione di Milazzo.

Mettendo da canto talune giuste pretese, il generale dell'armata indipendente erasi riservato piuttosto i benefici dell'evacuazione di Messina, la cui distruzione sembrava imminente senza gli avvenimenti di Milazzo.

In una parola che la guarnigione di Milazzo era il riscatto di Messina. (?)

Il 26 i bastimenti da guerra entravano in porto. La popolazione rassicurata principiava ad entrare in città. Parecchi decreti del generale Garibaldi garantivano la pubblica quiete, ogni attentato alla sicurezza personale era severamente punito; organizzavasi la Guardia Nazionale la quale prendeva posto al presidio dei forti abbandonati dall'armata napoletana: vincitori e vinti s'abbracciavano per le strade. La sottoscrizione finale della tregua non ebbe luogo intanto che il 28.

Le truppe regie che occupano la cittadella e quelle di Garibaldi che occupano la città, promettono d'astenersi da ogni ostilità per un lasso di tempo, dovendo il ritorno delle ostilità essere annunciato almeno quarantotto ore prima.

Ecco, mio caro Carini, tutti i ragguagli, e della cui esattezza mi riprometto. Essi mi sono stati forniti dal mio amico Durand Brager che si occupa alla sua volta a bordo del *Descartès* di disegno e di letteratura.

Gradite i miei complimenti.

A. Dumas.

TORINO

(Corrispondenza della Nazione)

— Torino, 11 agosto. — Ieri sera il signor Giovanni Manna partì da Torino alla volta di Parigi. Il suo collega barone Antonio Winspeare è rimasto qui.

Questa partenza è nuovo e palese indizio del

poco prospero successo che finora hanno avuto le pratiche de' plenipotenziarii napoletani presso il nostro governo, per la conclusione dell'alleanza. Da persone, che ho motivo di credere bene informate, mi viene assicurato, che non si tosto il conte Giulio Litta-Modignani fu reduce a Torino latore della risposta del generale Giuseppe Garibaldi al nostro Augusto Sovrano, il ministro degli affari esteri si affrettò a dare partecipazione ai plenipotenziarii napoletani del contenuto della lettera del valoroso generale, e quindi significò loro come in questa condizione di cose il governo del Re non potesse procedere a negoziazioni per accordo e lega col governo partenopeo. Mentre scorre il sangue italiano nell'estremità meridionale della nostra penisola è della massima evidenza, che il governo nazionale il quale regge l'estremità settentrionale ed il centro della stessa penisola non può occuparsi di negoziati, nè pensare ad alleanza. Alle difficoltà intrinseche e numerose, che impediscono l'attuazione di quell'alleanza se ne aggiungeva un'altra che rendeva, come ha reso, inutili ed impossibili anche le semplici negoziazioni.

Dopo ciò i plenipotenziarii napoletani non hanno durato fatica a comprendere, che la loro missione, in realtà non ancora incominciata, perchè vere negoziazioni non ve ne sono mai state, era finita, e quindi si sono appigliati al partito di aspettare gli avvenimenti. Ecco perchè il signor Manna è partito per Parigi, dove incontrerà il marchese La Greca, il cui successo presso le corti di Parigi e di Londra non è stato di certo più splendido di quello dei signori Manna e Winspeare a Torino.

Il disegno dell'alleanza napoletana adunque, che il pubblico italiano non ha mai preso sul serio, e che il governo nostro non ha trattato che come faccenda di pura cortesia e di deferenza verso i consigli delle potenze amiche, è ora svanito, ovvero, per dir meglio, è morto senza aver mai veduta la luce del giorno. In tal guisa senza mancare a nessun riguardo, senza ferire nessuna suscettività, senza offendere menomamente le potenze amiche, il nostro governo ha raggiunto il suo scopo, ch'era quello di tutelare gl'interessi della nazione.

— 14 agosto. Il risultato definitivo della sottoscrizione del prestito fu di 27,594,240 lire di rendita, che è quanto dire circa il sestuplo della domanda!

— Un fatto che mostra come anco fuori d'Italia il credito del Regno Italico sia in grandissimo fiore. La casa Eslinger di Francoforte sottoscriveva da sè sola per 69 milioni di capitale!

Si paragonino questi risultati da noi ottenuti, tanto all'interno, quanto all'esterno con l'esito dei prestiti austriaci e del romano; e sarà facile vedere da qual lato stieno le forze del presente e dell'avvenire, la reputazione, e quella potenza che viene dal consenso delle opinioni.

— Il Ministro dell'interno ha diretto ai Governatori ed agli Intendenti generali una Circolare per invitarli ad impedire gl'ingerimenti, non consentiti dalla legge, nelle cose dello Stato, le aperte preparazioni di violenze volte contro i governi vicini, e ad invigilare i fautori di diserzioni nell'esercito.

La Circolare termina annunciando la formazione di corpi volontari di Guardia Nazionale. (Opinione)

— Scrivasi da Torino il dì 4 alla *Patrie*, che il ritorno di M. Rattazzi agli affari è vicinissimo. Il Conte di Cavour manterrebbe la presidenza del Consiglio e il posto di Ministro degli affari stranieri.

— Leggesi nella *Perseveranza di Milano*: Noi dobbiamo occuparci degli affari d'Italia

parchè sono nostri. L'interesse dei governi di Parigi e di Torino è di preparare armi e soldati pel gran conflitto. La stampa ufficiale di Francia non fa nessuno mistero della sua simpatia per la futura nostra grandezza. A Parigi duolsi che la costituzione unitaria d'Italia non riesca, e con pena se ne sopporta il ritardo.

— Il Governo imperiale non dona nè consigli nè eccitamenti, ma lascia una completa libertà di azione da far chiaramente credere quel ch'egli vuole.

Giammai l'Imperatore è stato in più buona intelligenza col Conte di Cavour, e questi altro non può volere che ciò che vuole la nazione, cioè l'unità italiana.

— Dal canto della Francia, nulla ha l'Italia da paventare finchè il movimento di unificazione si limita alle provincie delle Due Sicilie, ed è opinione generale che il governo francese non interverrebbe nemmeno nel caso che l'Umbria e le Marche prendessero parte al movimento.

— Leggesi nell'*Espero*:

Dicesi che il conte di Cavour avrebbe dimandato al Ministro di Prussia, Conte Brassier de Saint-Simon spiegazioni relative alla Conferenza di Toplitz. Queste spiegazioni, si dice, essere state soddisfacenti — Il Ministro di Prussia ha dichiarato che il suo governo non intende in conto nessuno immischiarsi negli affari della Penisola Italiana a meno che il corso degli avvenimenti non divenga di pregiudizio agli interessi alemanni.

— Il ministro Farini e il generale Della Rocca visiteranno l'Imperatore Napoleone a Chambéry.

— Leggiamo nell'*Opinione* il seguente articolo:

Il generale Garibaldi nell'annunciare l'ardimentosa sua spedizione in Sicilia, diceva: *Non toccate l'esercito.*

Egli abbisognava di volontari che accorressero alla pugna, di giovani che seguissero la sua bandiera, ma non voleva che questi giovani e questi volontari, se arruolati nell'esercito nazionale, abbandonassero i loro reggimenti, sia perchè la diserzione è sempre grave colpa, sia perchè l'esercito è la speranza d'Italia, e l'impresa di Sicilia non sarebbe stata possibile, se lo stato italiano non era difeso sul Mincio e sul Po da numerose schiere.

Ei pare che il generale Garibaldi temesse che altri pigliasse pretesto dalle lotte di Sicilia per indurre alla diserzione i soldati, affine d'indebolire l'esercito e diminuire la difesa dello stato, epperò gridava: *Non toccate l'esercito.*

I timori del generale Garibaldi non tardarono ad avverarsi. Le lettere che riceviamo da Genova, dalla Toscana, dall'Emilia, ci annunziano che abbondano i subornatori, i quali coi sofismi, cogli allettamenti e colle promesse di promozioni cercano di eccitare ad abbandonare le file dell'esercito i giovani volontari, i quali anelano di batterci, ma che debbono comprendere come la disciplina sia il primo dovere del soldato ed il fondamento dei buoni ordini militari.

Alcuni soldati volontari, che avevano dato ascolto alle suggestioni, furono arrestati e condannati. Riceviamo oggi da Brescia la sentenza proferita contro 28 di essi, colpevoli di tentata diserzione per recarsi in Sicilia.

Il tribunale militare non poteva che applicare la legge. Quanto più i tempi sono torbidi ed accese le passioni, quanto più incalzante è il pericolo di nemico assalto e necessario lo stare parati alla difesa, tanto più incumbe l'obbligo di reprimere qualsiasi tentativo d'indisciplina.

Benchè lodevole sia lo scopo a cui intendono i giovani che vorrebbero recarsi in Sicilia, eglino debbono tuttavia persuadersi che avendo assunto un obbligo, l'onore e la disciplina richiedono lo adempiano. Eglino giovano alla patria stando al loro posto come se si battessero in Sicilia; giovano anzi di più, perchè il loro esemplare contegno rende vieppiù stimabile l'assisa militare.

Ma i veri colpevoli più che i disertori sono coloro che li subornano e che li eccitano a mancare al loro dovere. Costoro si dicono Italiani, e sono peggio degli Austriaci. Eglino desidererebbero disordinare l'esercito, perchè in esso veggono una barriera insuperabile a' loro disegni. Contro di essi debb' essere rivolta l'attenzione del ministro della guerra e dei comandanti de' corpi. Se eglino caldeggiassero la causa nazionale, se non fossero mossi da altro intento, fuorchè di accrescere le schiere de' combattenti di Sicilia, non si rivolgerebbero a' soldati perchè ricorderebbero l'avvertimento di Garibaldi: *Non toccate l'esercito.*

L'esercito è difatti il nostro scudo, è il baluardo della patria indipendenza: chi lo tocca non è, nè può dirsi Italiano; egli fa causa comune coll'Austria e col governo del papa.

GENOVA

— Stanotte (10) sono partiti da Genova tremila volontari. (Diritto.)

MILANO

— I volontari, che partirono da Milano in questi tre giorni, raccogliendo Milanesi, Comaschi, Bergamaschi, Bresciani ed un gran numero di Veneti, sommano a 3000, i quali unendosi cogli altri militi del Genovesato, e dell'Italia centrale, formano la più grossa spedizione delle partite finora.

BOLOGNA

— L'8 agosto partirono da Bologna due grossi battaglioni di volontari (700 uomini), sotto il comando del maggiore Cattabene, avviati verso Genova, dove s' imbarcheranno per quella destinazione che verrà loro designata dal generale Garibaldi: un' immensa folla di gente era accorsa a salutare quei prodi, ai quali venne letto, al momento della partenza, un Ordine del giorno del comitato di provvedimento istituito in Bologna.

ROMA

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta della Germania meridionale.*

« Le notizie qui giunte da Roma concordano tutte nel dire che quel governo è agli ultimi tratti. Lamoricière deve di nuovo aver manifestato la sua risoluzione di dimettersi e di abbandonare gli Stati della Chiesa; solo per le rimostranze di Antonelli, di Merode e dell'ambasciatore austriaco fu indotto a rimanere ancora per il momento al suo posto. Pel caso però che il papa abbandonasse i suoi Stati, egli ha intenzione di ritirarsi anch' egli. Nei circoli clericali di qui si dice che il papa fin da otto giorni avea voluto condursi ad Ancona e là imbarcarsi sopra una nave austriaca. Ma il comandante francese seppe mandare a vuoto questo progetto. La tensione fra la curia e la Francia, dacchè il papa rifiutò i progetti di riforma recatigli dal duca di Gramont, è diventata assai grave. »

Quel corrispondente conchiude il suo carteggio dicendo, che in tutta l'Austria si raccolse pel prestito pontificio solo mezzo milione e 73 mila fiorini, « il che, dice egli, non è gran somma per il paese del concordato. La popolazione non ci ha preso parte affatto. »

Da Vienna scrivono alla *Gazzetta di Colonia* che fra Roma e l'Austria si sono introdotti negoziati relativi al caso possibile di una invasione di Garibaldi negli stati pontifici. Altri giornali aggiungono a questo l'alleanza fra le due corti essere già stata stipulata.

Il *Giornale di Verona*, andando più oltre, avvalorava l'asserzione della *Gegenwart* di Vienna, la quale afferma che una lettera diretta a Roma da un altissimo personaggio dell'Impero (e qui è chiaro che si addita l'Imperatore senza nominarlo) tranquillizzò pienamente quella corte. Imperciocchè in essa viene assicurato al Santo Padre dover prender presto le cose un'altra piega, e che cesserà la influenza francese in Italia dal suo predominio, per essere surrogata dal diritto legittimo. Non accade aggiungere che per diritto legittimo qui s'intende la preponderanza austriaca con tutto quello che fa sì tira dietro. Il vero si è che i giornali austriaci, dopo il convegno di Toeplitz, hanno ripreso animo; e come blandivano vilmente l'Imperatore dei Francesi dopo la

pace di Villafranca, così adesso lo assalgono senza alcun velo; ed i giornali ministeriali francesi non si ristanno dal ricambiarli.

— Roma, 9 agosto. Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Venezia*:

Il generale Goyon aveva chiesto 1500 uomini a proteggere i confini meridionali del nostro stato; certo non eran troppi a difendere 680 chilometri di frontiere. I confini settentrionali avrebbe difesi Lamoricière. Così non piacque « là dove si puote ciò che si vuole; » onde, addio progetto.

TRIESTE

— Sere sono, scrive il *Pungolo*, a Trieste, al teatro Mauroner, ad una rappresentazione dell'*Ernani*, il coro dei banditi, alle parole « siamo tutti una sola famiglia » fu oggetto e pretesto di una clamorosa dimostrazione.

Si gittarono i cappelli per aria, si gridò, si applaudì con entusiasmo. L'opera fu sospesa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— S. A. granduca le principe Guglielmo di Baden, è giunto ieri al campo di Chalons. Il principe è invitato dall'Imperatore a passar alcuni giorni al campo, e deve assistere alle grandi manovre che avranno luogo durante il soggiorno di S. M.

Assicurasi che il generale di Beaufort d'Hautpout, comandante il corpo di spedizione di Siria, è incaricato di rimettere ad Abd-el-Kader le insegne del grado di gran croce della Legion d'onore, che gli è stato conferito da S. M. l'Imperatore. (Patrie)

TOLONE

— Le fregate a vapore il *Mogador*, l'*Asmodeo* ed il trasporto la *Cerere* hanno salpato questa mattina da Tolone, avendo a bordo truppa e materiale d'artiglieria. Questi navigli hanno fatto rotta per la Siria. (Patrie)

MARSIGLIA

— L'*Amerique*, partito da Marsiglia per Beyruth l'8, ha a bordo 4 milione in numerario, 1500 uomini di truppe, e munizioni. Secondo un dispaccio particolare della *Perserveranza* di Parigi, 10 agosto, il generale Beaufort d'Hautpout non sbarcherà a Beyruth se non se dopo essersi inteso con Fuad-pascià.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Nella seduta della Camera dei Comuni, del 6, fu letto per la terza volta ed adottato il *bill* sull'esercito europeo dell'India.

— Il *Manchester Guardian* segnala uno degli incidenti della riunione parlamentare convocata da Lord Palmerston, che ci par bene di riprodurre, siccome quello che indica le tendenze del Governo inglese nelle presenti circostanze, specialmente quando egli non teme punto, in un momento critico, di offendere le simpatie degli Irlandesi cattolici della Camera dei Comuni:

« Lord Palmerston, dice il *Manchester Guardian*, ha fatto qualche rimarco sull'aspetto in che oggi si mostrano gli affari continentali, ed ha profittato dell'occasione per parlare della soddisfacente amministrazione del Ministero degli esteri da parte di lord John Russell, siccome una delle principali ragioni che renderebbe oggi disgradevole qualunque cambiamento di governo. Costesto rimarco provocò vivi applausi; ma quanto lord Palmerston fece parola di un dispaccio telegrafico a lui pervenuto, annunziante lo sbarco dell'avanguardia dell'esercito siciliano di Garibaldi sul territorio della Calabria, e si espresse intorno ad esso considerando come un atto pel quale tutti gli uditori presenti dovevano sperare il buon successo dell'invasione, manifestòsi chiaramente il dispiacere e il malcontento fra quegli ultramontani—principalmente irlandesi—che erano intervenuti all'adunanza. »

AUSTRIA

VIENNA

— La presa decisione di regolare al Papa, e di lasciarli mantenere i 2800 circa soldati dell'ex-duca di Modena, venne motivata (secondo la *Corrispondenza Havas*) da serie e vive osservazioni del Consiglio rinforzato, al quale non piacque niente l'annua cifra di 1,200,000 fiorini stanziata in bilancio per quel ridicolo corpo, sicchè instò per la radiazione.

SIRIA

BEYRUTH

— Leggiamo nella *Patrie* del 10 agosto, per riguardo alle cose di Siria:

Gli ultimi dispacci d'Alessandria annunziano che i vascelli a vapore della marina britannica, *Renown* e *James-Watt*, avevano gittato l'ancora davanti a Beyruth, unendosi così al contrammiraglio Martin.

Il vascello di primo rango il *San Giovanni d'Acri* doveva lasciare Corfù, verso il giorno 10, e del pari far le coste della Siria.

RASSEGNA DI GIORNALI

IL NON INTERVENTO

— Intorno all'applicazione di questo principio politico leggiamo nella *Nazione* del 13 corrente le considerazioni seguenti:

Italia tutta e l'Europa intera stanno in aspettazione di grandi avvenimenti che sorgeranno in Napoli a far entrare la questione italiana in un periodo di non remota soluzione.

Niuno sbarco importante è seguito finora nelle Calabrie. Ma tutti quanti i giornali lo stimano imminente, giacchè è nell'andamento logico dei fatti che l'opera di Garibaldi debba avere il suo compimento a Napoli. Non è questa se non la conseguenza naturale e legittima della impresa di Sicilia.

Avverte il *Nord* che i diplomatici sono molto discordi intorno a questo proposito. Gli uni tengono che il principio di non intervento si opponga allo sbarco di Garibaldi nel Regno. Rispondono altri che, a questo raggugliamento, egli non avrebbe neppure diritto di stare in Sicilia. Per essere coerenti a sè stesse, le potenze dovrebbero cacciarlo. Ma tale non è il loro pensiero; giacchè per intervento solo deve aversi l'intromissione di una potenza straniera nelle cose d'Italia. Or è appunto affinché gli Italiani abbiano modo di assistere da sè le loro faccende che il principio di non intervento è stato posto ed è osservato.

Questo modo savissimo di considerare il principio di non intervento giova tanto all'Italia, quanto all'Europa; all'Italia, perchè pone veramente l'Italia degli Italiani; all'Europa, perchè escludendola dall'inframmettersi nel componimento delle cose nostre, chiude l'adito a conflitti gravissimi di ambizioni e d'interessi insociabili.

Il fatto che, operato da una potenza straniera, sarebbe vero e proprio intervento, compiuto da Italiani, non è nè può essere se non cooperazione degli uni verso gli altri. Questa cooperazione è l'esercizio di un dovere che scaturisce per diritta via dal diritto nazionale, il quale sovrasta al diritto convenzionale: l'uno è eterno ed immutabile, l'altro non è se non il portato di transazioni mutabilissime, transitorie, e senza ragione di essere ogni qual volta sieno una manifesta violazione del primo.

Applicando queste considerazioni al Regno italiano, è chiaro che, a rigore di termini, non potrebbe l'Europa avere per violazione del diritto di non intervento neppure l'azione diretta del Governo del Re nelle cose di Napoli.

Il Governo del Re, investito dal voto unanime dell'Italia della egemonia nazionale, quando giudicasse le cose di Napoli precipitare laddove cominciassero a sorgere un pericolo per noi, avrebbe diritto di farsi innanzi a rimuoverlo nel suo principio.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 21.